Mariella Cantella

Scrivi un racconto a partire dal tema: "Il lato oscuro di me"

L'avevo sempre immaginata così, la resa dei conti. Solo che mai avrei pensato che sarebbe stata a causa mia. Ma soprattutto, mai avrei creduto di sentire questo senso di soddisfazione che mi rendeva euforica.

«Tu lo sapevi?!»

Gli occhi nocciola di Rebecca mi fissarono senza scampo, inchiodandomi alla spalliera della sedia a cui mi ero appoggiata, un attimo dopo che Sabrina — sganciata la bomba — si era alzata per rispondere a una chiamata, uscendo dal locale.

«Certo che lo sapevo!» pensai.

Il mio io interiore gongolò vedendola impallidire mentre traeva le sue conclusioni.

«Sì. Lo sapevo» ammisi.

«E non me lo hai detto?!» sibilò ancora Reby, indispettita.

La guardai. Che domanda era?

Se mi avesse conosciuta davvero, non avrebbe chiesto una cosa così stupida. Non avrei mai spifferato una confidenza, contornata o no dal «non dirlo a nessuno».

«Perché avrei dovuto?» chiesi, sfidando il suo sguardo assassino.

Dove avevo trovato tutto quel coraggio?

«Come, perché? Tu sei mia amica!»

Amica…

Si riempiva la bocca di quel termine, ma ero certa che non ne conoscesse davvero il significato.

«Ma sono anche "amica" sua» risposi senza scompormi.

Reby spalancò la bocca e la richiuse in una smorfia disgustata, rivolgendosi alle altre due presenti.

«E voi non dite niente?»

Claudia e Francesca fecero passare lo sguardo da lei a me e, pur non aprendo bocca, avevano la parola «condanna» stampata sul viso.

Reby, dall'inizio della nostra conoscenza, si era eletta a leader del gruppo, dettando regole e influenzando equilibri. In maniera velata, si intende, ma nulla doveva succedere se non ne veniva a conoscenza per prima.

Era per questo che essere l'unica depositaria della confidenza di Sabrina l'aveva indispettita. Questo e il fatto che tale confessione riguardasse l'uomo con cui aveva avuto una storia malata, chiusa da una vita, ma che ancora la tormentava, nonostante fosse fidanzata con un altro.

Ero talmente assorta nei miei pensieri che non mi ero accorta che il trio si era alzato.

Fu la voce di Sabrina — chiusa la chiamata — a riscuotermi.

«Dove andate?»

«Lontano da qui?!» scimmiottò Rebecca, guardandola come se fosse un alieno.

«Perché? Non volete ascoltare com'è cominciata la storia?» domandò ancora, fingendo un'innocenza che non le si addiceva.

«No! Avresti dovuto raccontarmela prima» disse, indicandomi con uno sguardo glaciale.

«Peccato» aggiunse Sabry con un'alzata di spalle.

Avrei dovuto essere disperata, perché sapevo che questa sarebbe stata la fine di… di cosa esattamente? Un'amicizia? Una conoscenza?

Della quotidianità, sicuramente.

Invece mi ritrovai a guardare Reby con un senso di soddisfazione. Una parte di me stava gioendo per averla destabilizzata e fatta scendere dal gradino più alto del podio. Mi sentivo libera dalle catene invisibili di una finta amicizia.

Ne avrei pagato le conseguenze?

Sicuramente sì.

Sentivo già il sale sfrigolare sulle ferite dell'indifferenza che ne sarebbe seguita. Della routine stravolta. Ma non avrei mai più zittito quel lato di me.

Quello che si faceva sempre andar bene tutto pur di non perdere nessuno.
Quello che tacitava la ragione a favore della serenità esteriore.

Tutto sarebbe cambiato... di questo ne ero certa.